COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 luglio 2020

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 24 LUGLIO 2020 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



MODICA

Donazione di organi all'ospedale Maggiore con l'equipe del Crt

I familiari di un paziente anziano acconsentono alla donazione del fegato. Le procedure eseguite dai medici locali con l'assistenza del Centro regionale trapianti.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. VI

VITTORIA

In casa aveva diciotto dosi di cocaina: pusher arrestato in flagranza di reato

NADIA D'ABATO pag. VII

RAGUSA

Sos della coop Beautiful days «Senza più fondi, rischio collasso»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



LO SPORT

Colpaccio Virtus Ispica rileva il titolo dal Rosolini e giocherà in Eccellenza

Anche i colori giallorossi animeranno la prossima stagione nel principale campionato regionale. In panchina è confermato Sarro Monaca (nella foto).

SALVO MARTORANA pag. XI

UN PIANO T PER RAGUSA



Urbanistica. L'assessore Giuffrida e la rivoluzione annunciata in centro storico con il via libera di Genio e Sovrintendenza alle nuove sottoclassi individuate per l'edilizia di base

LAURA CURELLA pag. II

LA RELAZIONE

Nel rapporto Dia sulle mafie iblee Vittoria comanda

In provincia di Ragusa la città di Vittoria è quella in cui le organizzazioni mafiose hanno maggiore influenza e controllano fette importanti dell'economia del paese. Gli interessi privilegiati sono da ricercare sempre all'interno del mercato ortofrutticolo e nel settore degli imballaggi. Nonostante negli anni sia stato più volte colpito pesantemente da attività di polizia che ne hanno decimato le ri-



sorse, in uomini e beni, il clan Dominante – Carbonaro ricopre sempre un ruolo preponderante nella geografia mafiosa della provincia. La relazione della Dia (Direzione Investigativa Antimafia), pubblicata dal ministero dell'Interno, conferma il quadro già noto in riferimento agli assetti mafiosi della provincia di Ragusa, ma la vera notizia sta in un focus dedicato interamente al Coronavirus per la grande capacità delle mafie di cambiare pelle e approfittare delle debolezze della società.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IV

RAGUSA

Ritiro rifiuti cambio di passo per le aree più turistiche

LAURA CURELLA pag. III





VITTORIA

Parla la Tekra «Serve un sito alternativo per conferire»

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

SANTA CROCE

Barone racconta «I miei tre anni di buongoverno per la città»

ALESSIA CATAUDELLA pag. IX





COMISO

Dalla Svizzera per l'incontro con chi salvò il loro «Indi»

VALENTINA MACI pag. IX

L'EVENTO

Ragusani nel mondo edizione virtuale dal Castello di Donnafugata

MICHELE FARINACCIO pag. X



La Sicilia

IL COMMISSARIO PIAZZA: «SI RISCHIA LO STOP SUL LOTTO NUMERO 3»

Quei pali che l'Enel non sposta (a oltre 3 anni dalla richiesta) «Un freno non più sopportabile»

Diffide. Quarto sollecito a vuoto dal Libero Consorzio che quei lavori li ha già pagati nel novembre 2018

LUCIA FAVA

COMISO. Nuova diffida, l'ennesima, del Libero Consorzio Comunale di Ragusa nei confronti di Enel Distribuzione per lo spostamento dei pali elettrici lungo il tracciato del lotto n. 3 riguardante il "potenziamento dei collegamenti stradali fra la S.S. n. 115 nel tratto Comiso-Vittoria, l'aeroporto di Comiso e la S.S. n. 514 Ragusa-Catania". E' il quarto sollecito nei confronti dell'Enel perché la ditta che si è aggiudicata i lavori (Fenix Consorzio di Bologna) lo scorso 30 giugno ha fatto presente che le riserve per i danni subiti a seguito della mancata risoluzione delle interferenze ammontano già a 2,5 milioni di euro e che il quarto stato di avanzamento dei lavori è stato firmato con riserva. Ora c'è il rischio di fermare i lavori e il danno aumenterebbe a dismisura, in considerazione che a fronte di tre solleciti già effettuati non c'è stato alcun riscontro. E questo, nonostante la società elettrica abbia già ricevuto dall'ex provincia la somma di 192mila euro (a novembre 2018) per superare tali criticità.

Il mancato spostamento dei pali è un problema che abitualmente si ripete. Era già capitato con la bretella di collegamento inaugurata nell'ottobre 2018 dal presidente della Regione, Nello Musumeci. Anche per quei lavori l'Enel non aveva eliminato tempestivamente le interferenze. Ora la storia si ripete a fronte di una richiesta avanzata dal Libero Consorzio il 15 febbraio 2017, ovvero più di tre anni fa, l'Enel a tutt'oggi non ha provveduto a spostare gli impianti.

L'ultimo sollecito degli uffici del Libero Consorzio porta la data del 17 gennaio di quest'anno. "La situazione non è più tollerabile – dice il commissario straordinario Salvatore Piazza – perché siamo di fronte ad un muro di gomma. Abbiamo scritto, riscritto, sollecitato e diffidato ma niente da fare. Il rischio di fermare i lavori è concreto: assurdo fermare il completamento dell'opera per questo ritardo davvero insopportabile da parte dell'Enel".

Come si ricorderà il lotto 3 riguarda la realizzazione del collegamento dall'aeroporto di Comiso alla strada provinciale n. 4 Comiso-Grammichele e l'opera viene realizzata con i fondi Pac (Piano Azione e Coesione) della Regione Siciliana.



I pali oggetto del contendere

La Sicilia

LA BELLA STORIA DI UNA GIOVANE COPPIA E DEL LORO QUATTROZAMPE

Dalla Svizzera a Comiso per incontrare i volontari che salvarono il loro cane

Incontro. «Indi» ha riconosciuto i beniamini «Un momento emozionante e una vera lezione

VALENTINA MACI

ACATE. Dalla Svizzera a Comiso per rivedere i luoghi, ritrovare i posti in cui è nato Irinel, oggi Indi. È la storia di Indi e di Aline e Simone. Aline e Simone vengono dal Canton Ticino e la loro storia con Indi ha avuto inizio l'anno scorso, quando decisero di adottare un cucciolo: "Avevamo tanta voglia -racconta Aline- di adottare un cane ma sapendo che ce ne sono tanti nei rifugi e nei canili abbiamo deciso di cercare un cane di cui prenderci cura non prendendolo da un allevamento. Abbiamo visto le foto di Indi e ce ne siamo innamorati. Amore a prima vista, è un cane fantastico".

Così Irinel, poi ribattezzato Indi, è andato a vivere con la nuova famiglia in Svizzera. Lunedì però la sorpresa. Indi è tornato a Comiso con i suoi genitori affidatari. Alina e Simone, infatti, avevano programmato una vacanza in Sicilia ma tra le tappe che non potevano mancare c'era il rifugio dove era stato il loro Indi. All'incontro c'erano Alessandra Nepote, presidente dell'Anpana di Comiso, Vittorio Burrometo, membro del direttivo dell'Anpana di Comiso, Irinel Balan che ha trovato e salvato Indi circa un anno e mezzo fa, Aline e Simone che hanno adottato il cucciolo, Carmela Rimmaudo la volontaria che ha tenuto in casa Indi gli ultimi tempi prima dell'affidamento e che Indi ha, evidentemente, riconosciuto.

"Un'emozione immensa -racconta Alessandra Nepote presidente dell'Anpana- si vede anche dalle foto che Indi ha riconosciuto i volontari che lo hanno accudito e cresciuto fino a quando non è stato affidato. Lo aveva trovato un ragazzo di Pedalino, Irinel, che lo ha salvato e portato da noi. L'incontro tra è Indi e la nostra volontaria è qualcosa che difficilmente dimenticheremo così come la sensibilità di Aline e Simone che sono venuti in Sicilia per vedere dov'è nato Indi, dove è stato curato, per incontrare chi lo ha salvato. Non possiamo che ringraziarli."

Sono gesti che dovrebbero far riflettere, dovrebbero far capire quanto è importante l'amore che i nostri cuccioli ci danno e che noi diamo loro. L'affetto, l'amore, se è tale, è reciproco. Sempre e comunque.



L'incontro con i volontari che hanno salvato il cane Indi

La Sicilia

Scatta l'allarme sull'estate dei focolai Salgono contagi, cluster piccoli ma diffusi

Il Covid si ripresenta, molti casi di "rientro" dall'estero. Solo la Valle d'Aosta a zero infetti

LUCA LAVIOLA

ROMA. Il coronavirus si sta lentamente ripresentando in tutte le parti d'Italia e nelle ultime 24 ore solo una regione, la Valle d'Aosta, ha fatto registrare zero nuovi casi. I positivi sono 306, complice il numero di tamponi, oltre 60 mila dopo molti giorni ben al di sotto. Le vittime sono 10, meno della media di luglio, ma preoccupano i focolai che si accendono lungo tutta la penisola. E per il tracciamento degli infetti non sembra potersi contare sulla App Immuni, scaricata solo dall'12% dei possessori di smartphone (4,3 milioni di persone), secondo il ministro dell'Innovazione Paola Pisano. La soglia per renderla efficace era fissata al 60%.

I nuovi positivi odierni sono 82 in Lombardia, solo il 26,7% del totale, ma secondo la Fondazione Gimbe la regione più colpita dal Covid ha ancora il 57% dei malati, i cosiddetti "attualmente positivi" (6 infetti su 10). L'andamento del contagio rimane costante in Italia, secondo lo studio indipendente: nella settimana dal 15 al 21 luglio ci sono stati 1.408 nuovi casi, un trend «stabile rispetto alla settimana precedente», ma con meno tamponi. In 8 regioni i casi sono in riduzione, in 11 in aumento e in 2 sono stabili. Spiccano l'incremento in Veneto (+172) e il calo in Lombardia (-184), moderati aumenti in Liguria (+44), Toscana (+30) e Campania (+28), diminuzione nel Lazio (-46) e in Piemonte (-35).

Il problema sono i nuovi nuovi focolai e i "casi di rientro" dall'estero. Tra i primi si segnalano quello in una residenza per anziani a Bologna con 15 casi e quello di Rovereto, in Trentino, con altri 24 positivi dopo i 16 del giorno prima, una situazione che non riguarda più solo il corriere espresso Brt. Tra i casi di rientro due badanti tornate in pullman a Roma dalla Romania - tra i Paesi più colpiti nelle ultime settimane -, che portano a 12 sui 26 odierni nel Lazio gli infetti di "importazione". Nuovo cluster anche in Molise: contagiati 7 venezuelani, 5 arrivati dalla Serbia.

Oltre agli 82 casi in Lombardia i nuovi positivi odierni sono 55 in Emilia Romagna, 30 nella Provincia autonoma di Trento, 26 nel Lazio, 22 in Veneto, 16 in Campania, 15 in Liguria e 10 in Abruzzo. Tutte le altre regioni hanno un incremento a una sola cifra, tranne la Val d'Aosta a zero. Non molti giorni fa erano ben più di 10 le regioni senza nuovi contagiati nelle 24 ore. Così come quelle senza pazienti in terapia intensiva, che ora sono 9. Le persone in rianimazione passano comunque da 48 a 49, i ricoverati con sintomi sono 713 (-11), quelli in isolamento domiciliare 11.642 (+92). I guariti arrivano a 197.842 (+214).

Se il governo pensa di prorogare lo stato d'emergenza sanitaria al 31 ottobre, i presidenti di Regione - sei dei quali in campagna elettorale - valutano nuovi provvedimenti per arginare movida e assembramenti. In Campania Vincenzo De Luca ha pronta un'ordinanza per la chiusura dei negozi in cui non si indossano le mascherine. «Sono preoccupatissimo - dice - a settembre con la ripresa delle scuole si rischia la ripresa del contagio e a quel punto si dovrà chiudere tutto». Il lockdown «può esserci in aree dove si sviluppano focolai - afferma il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri -, ma si tratterebbe di lockdown chirurgici». Sileri non ritiene il trend preoccupante, ma l'infettivologo Stefano Vella della Cattolica di Roma teme che «se i focolai diventano tanti, i servizi sanitari territoriali potrebbero andare in difficoltà».

Giornale di Sicilia

I dati italiani nel bollettino di ieri

Tornano a salire i contagiati Dieci nuovi casi registrati in Sicilia

Per la prima volta dopo un mese si è superata quota 300 positivi in una sola giornata

Osvaldo Baldacci

ROMA

Il coronavirus non è scomparso né sconfitto e lo dimostrano i numeri che continuano a essere diramati, e che seppur non grandi in valore assoluto mostrano un ritorno alla crescita, seppur lieve. In Sicilia come nel resto d'Italia parliamo ancora di cifre relativamente piccole, ma si diffonde l'allarme per la scoperta continua di nuovi focolai che alimentano statistiche che destano preoccupazione soprattutto in vista dell'autunno, quando le scuole saranno riaperte e cambieranno clima e temperature (una ricerca recente sostiene ad esempio che proprio i raggi ultravioletti del sole sarebbero una valida arma contro il virus).

Mentre anche in Sicilia si registrano ulteriori nuovi casi, soprattutto a Messina e Catania, il consueto bollettino serale di ieri a livello nazionale ha registrato un incremento dei casi, con solo la Valle d'Aosta senza nuovi contagi fra tutte le regioni italiane. Nelle 24 ore prese in esame dalla Protezione Civile si sono registrate dieci vittime addebitate all'epidemia Covid-19 (3 in Lombardia, 5 in Veneto, 1 in Liguria e 1 nel Lazio, con il totale dei decessi che sale a 35.092), mentre i nuovi casi registrati sono stati 306, a fronte dei 282 del giorno precedente e i 129 di martedì. Era un mese che non si superava quota 300. Siccome i guariti ieri sono stati 214, vuol dire che i positivi in Italia sono cresciuti. Il totale delle persone colpite da Covid in Italia sale così a 245.338.

In Sicilia, a Messina altre cinque persone sono risultate positive al Coronavirus nell'ospedale Ortopedico dopo i tre casi individuati nello stesso nosocomio venerdì scorso. Quattro dei positivi al Covid 19 erano ricoverati nel reparto di reumatologia il quinto è un operatore sanitario. Sono stati isolati in camere singole, ma appresa la notizia si è registrata una fuga in massa dei ricoverati. Tutti erano risultati negativi al tampone al momento del ricovero. Inoltre i dati elaborati dal ministero della Salute registrano tra i nuovi casi sull'isola cinque nuovi contagiati da coronavirus a Catania e Ragusa. Quattro dei positivi infatti sono collegati ai due cluster di Catania città (mercoledì 6 dei sette nuovi positivi erano catanesi) e di Misterbianco, mentre il quinto caso riguarda un cittadino del Bangladesh sbarcato nei giorni scorsi e identificato in provincia di Ragusa. Nelle 24 ore in esame i 5 positivi sono emersi a fronte di 2.819 tamponi effettuati.

Sono così saliti a 3.158 i casi totali di contagiati in Sicilia, mentre arrivano a 150 le persone in isolamento domiciliare. Attualmente sono 163 gli attuali positivi mentre rimangono fermi i decessi: 283. In totale, i guariti sono 2.712.

Nuovi malati nell'Isola Sono a Messina, nel Catanese e nel Ragusano in focolai già individuati

La situazione è comunque più preoccupante nel resto d'Italia. Un nuovo focolaio da Covid-19 è stato individuato all'interno di una casa residenza per anziani a Bologna. In tutto sono 21 le persone positive, 17 ospiti e 4 operatori sanitari, in maggioranza asintomatici e tutti già in isolamento. L'allarme è scattato il 16 luglio, quando dalla residenza è arrivata la segnalazione di sette ospiti con sintomi tipici, per i quali sono stati richiesti i tamponi.

In Umbria, il Comune di Marsciano, in provincia di Perugia, ha emesso una ordinanza per mettere in isolamento un turista belga in vacanza, da domenica 19 luglio, sul territorio comunale e risultato positivo al Covid-19 a seguito di un tampone eseguito dopo che aveva manifestato una lieve sintomatologia. Il Belgio è uno dei Paesi europei con la peggior situazione in rapporto alla popolazione.

A fronte del timore per questi nuovi potenziali focolai, gli amministratori locali iniziano a riprendere provvedimenti per evitare che si creino assembramenti al i fuori dei canoni di sicurezza, come sta accadendo sempre più spesso. Ad esempio il sindaco di Forio d'Ischia Del Deo ha emesso una ordinanza per la quale dal giovedì alla domenica dalle ore 18 alle 4 è obbligatorio indossare la mascherina anche all'esterno di pub, disco bar e ristoranti. «Un provvedimento per garantire maggiore sicurezza ai residenti e turisti soprattutto nelle aree e negli orari a rischio assembramenti» dice il primo cittadino.

In Trentino secondo la Protezione Civile si registrano altri 30 positivi, dopo i 20 di mercoledì. Ma è sempre la Lombardia a guidare la classifica delle preoccupazioni, con i contagi di nuovo in aumento: con 15.086 tamponi effettuati, i nuovi casi positivi sono 82, di cui 12 debolmente positivi e 30 a seguito di test sierologici, mentre il giorno prima erano stati 51. I decessi sono tre (mercoledì uno) per un totale complessivo di 16.801 morti in regione. Secondo uno studio del al 21 luglio la Lombardia rappresentava il 57,2% dei casi attualmente positivi, mentre un ulteriore 29,5% si distribuiva tra Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Veneto. Le restanti 16 Regioni e Province autonome compresa la Sicilia assommavano nel complesso solo il 13,3 per cento dei casi. (*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

"Recovery", ora è scontro sulla gestione dei fondi

La scuola chiede fondi per banchi edilizia anticovid e nuovi docenti

VALENTINA RONCATI

ROMA. In tutto sono 2,9 i miliardi messi a disposizione dal Governo per il ritorno in classe degli studenti con l'avvio del nuovo anno scolastico, per un totale di oltre 6 miliardi stanziati dall'inizio del 2020. Un miliardo e 600 milioni è arrivato dal decreto rilancio; la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina è riuscita poi ad ottenere altri 1,3 miliardi nello scostamento di bilancio a cui si sono aggiunti altri 300 milioni reperiti nelle ultime 48 ore. Se si aggiungono i fondi precedentemente mobilitati si arriva alla cifra record di oltre 6 miliardi.

Con queste risorse il ministero dell'Istruzione mira a comprare banchi nuovi, assumere docenti e personale Ata e acquisire - tramite gli enti locali che devono metterli a disposizione - nuovi spazi in cui poter far fare le lezioni. Intanto il sottosegretario Peppe De Cristofaro oggi in Commissione Cultura alla Camera ha fatto sapere che alla rilevazione dei fabbisogni dei banchi hanno risposto 8088 istituzioni scolastiche su 8390. Il totale banchi richiesti è pari a 2 milioni e 400 mila. Il ministero punta a creare classi meno numerose - per formare le quali è necessario però un numero maggiore di docenti e personale Ata - e l'acquisizione di nuovi spazi da adibire ad aule. I soldi che arriveranno dal Recovery Found potranno essere investiti proprio per dare vita a scuole innovative. «Sapremo sfruttare questa enorme opportunità» ha detto la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. I sindacati della scuola però continuano a sostenere che mancano le condizioni per garantire alle scuole le risorse aggiuntive per far partire l'anno in sicurezza.

Conte accerchiato dai partiti che, in alternativa alla sua task force, puntano a una commissione bicamerale Mes, spaccatura a Strasburgo

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nel giorno in cui Giuseppe Conte si chiude a Palazzo Chigi per lavorare sul "Recovery Plan", emerge "ufficiale" l'accerchiamento al premier per la gestione delle risorse europee. Il pressing dei partiti, dal Pd a FI, cresce di ora in ora e sembra convergere sulla necessità di istituire una Commissione bicamerale per il "Recovery Fund". L'ipotesi vede concorde anche il presidente della Camera, Roberto Fico, ma, forse, con una sfumatura diversa. Se per Fico la commissione deve avere un ruolo di indirizzo, il sospetto, soprattutto nel M5S, è che nella strategia del Pd l'organismo sia un modo non solo per aumentare l'influenza su Conte, ma anche per accrescere il pressing sul Mes. Sul fondo, tra l'altro, la spaccatura che potrebbe registrarsi in Parlamento vede una plastica anticipazione a Strasburgo, in occasione del voto su un emendamento sull'uso del fondo Mes: il M5S vota «no», assieme a Lega e Fdi. Pd, Iv e FI votano a favore.

In realtà, Conte si sta muovendo su un doppio binario. Quello del "Recovery Plan", che sarà presentato solo dopo la pausa estiva. E quello del decreto di agosto che prevede uno scostamento di 25 mld, sul quale il 29 luglio Camera e Senato si esprimeranno. Proprio a Palazzo Madama, la maggioranza assoluta necessaria per il sì al nuovo extra-deficit è tutt'altro che scontata. Nei corridoi parlamentari non tira aria di ribaltone, ma i numeri sono stretti. Pd, M5S, Leu e Iv necessitano dell'aiuto di una parte dei componenti del Misto e dei senatori a vita. E non è detto che basti. Per questo, "silenziosamente", il governo cerca il placet anche di FI, l'opposizione «dialogante» più volte citata da Conte. Ma gli azzurri, per ora, alzano la posta. «Il nostro soccorso non è scontato, servono garanzie su come e dove verrà speso l'ulteriore debito», sottolinea la capogruppo a Palazzo Madama, Anna Maria Bernini. Ancor più lontano il sì di Lega e Fdi. «O proposte nero su bianco o non voteremo lo scostamento», avverte la leader di Fdi, Giorgia Meloni. «Lo voteremo solo se saranno accolte le nostre proposte», alza l'asticella Matteo Salvini.

Ma è un po' tutto l'arco parlamentare a ribollire. La task force annunciata da Conte continua a non convincere gli alleati. Il tema non è stato ancora messo sul tavolo del governo, mentre il gruppo Pd passa all'attacco presentando una mozione in Senato per l'istituzione di una commissione Bicamerale sul "Recovery", posizione sulla quale Dem, renziani e Fi sono pienamente allineati. La proposta, nel M5S, viene accolta nel silenzio. «L'ipotesi è che del "Recovery Plan" se ne occupi la task force, con il coinvolgimento e il voto poi del Parlamento», spiega una fonte di governo pentastellata. Il pressing dei gruppi è destinato a crescere, con effetti ignoti sulla stabilità di governo. Ed è il Pd a salire in cattedra. «I Dem ballano tra la voglia di elezioni e quella di un rimpasto, con il rebus dell'ingresso di Zingaretti nel governo», osserva una fonte di primo piano del Movimento.

Movimento che sembra compattarsi sulla trincea anti-Mes. Eppure, è il ministro della Salute, Roberto Speranza, a portare a galla l'opportunità del sì al fondo. «Per la sanità sono necessari almeno 20 miliardi. Va bene anche il Mes o qualunque altro strumento, l'importante è avere risorse», spiega il capo delegazione Leu. A rispondergli, seppur indirettamente, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco. «Abbiamo risorse già stanziate sulla Sanità, e abbiamo necessità di spenderle. Un ulteriore indebitamento è superfluo», dice svelando la prudenza di Palazzo Chigi sull'attivazione del fondo.

Giornale di Sicilia

Lo scenario politico dopo il successo europeo del premier

Conte ora è accerchiato sui fondi

Ennesimo strappo fra M5S e Democratici sul Mes. E intanto il ministro Speranza chiede venti miliardi di euro per ricostruire la sanità pubblica

Michele Esposito

ROMA

Nel giorno in cui Giuseppe Conte si chiude a Palazzo Chigi per lavorare sul Recovery Plan emerge «ufficiale» l'accerchiamento al premier per la gestione delle risorse europee. Il pressing dei partiti, dal Pd a FI, cresce di ora in ora e sembra convergere sulla necessità di istituire una Commissione bicamerale per il Recovery Fund. L'ipotesi vede anche il presidente della Camera Roberto Fico concorde ma, forse, con una sfumatura diversa. Se per Fico la commissione deve avere un ruolo di indirizzo il sospetto, soprattutto nel M5S, è che nella strategia del Pd l'organismo sia un modo non solo per aumentare l'influenza su Conte ma anche per accrescere il pressing sul Mes. Sul fondo, tra l'altro, la spaccatura che potrebbe registrarsi in Parlamento vede una plastica anticipazione a Strasburgo, in occasione del voto su un emendamento sull'uso del fondo Mes: il M5S vota «no», assieme a Lega e Fdi. Pd, Iv e FI votano favorevole.

In queste ore, in realtà, Conte si sta muovendo su un doppio binario. Quello del Recovery Plan, che sarà presentato solo dopo la pausa estiva. E quello del decreto agosto che prevede uno scostamento di 25 miliardi, sul quale il 29 luglio Camera e Senato si esprimeranno. Proprio a Palazzo Madama, la maggioranza assoluta necessaria per il sì al nuovo extra-deficit è tutt'altro che scontata. Nei corridoi parlamentari, in realtà, non tira aria di ribaltone ma i numeri sono stretti. Pd, M5S, Leu e Iv necessitano dell'aiuto di una parte dei componenti del Misto e dei senatori a vita. E non è detto che basti. Per questo, «silenziosamente», il governo cerca il placet anche di FI, l'opposizione «dialogante» più volte citata da Conte. Ma gli azzurri, per ora, alzano la posta. «Il nostro soccorso non è scontato, servono garanzie su come e dove verrà speso l'ulteriore debito», sottolinea la capogruppo a Palazzo Madama Anna Maria Bernini. Ancor più lontano il sì di Lega e Fdi. «O proposte nero su bianco o non voteremo lo scostamento», avverte la leader di Fdi Giorgia Meloni. «Lo voteremo solo se saranno accolte le nostre proposte», alza l'asticella Matteo Salvini.

Allarme voti al Senato
La maggioranza non è certa di avere i voti per lo scostamento di bilancio di 25 miliardi

Ma all'indomani del successo italiano a Bruxelles è un pò tutto l'arco parlamentare a ribollire. La task force annunciata da Conte continua a non convincere gli alleati. Di fatto il tema non è stato ancora ufficialmente messo sul tavolo del governo mentre il gruppo Pd, oggi, passa all'attacco presentando una mozione in Senato per l'istituzione di una commissione Bicamerale sul Recovery, posizione sulla quale Dem, renziani e Fi sono pienamente allineati. La proposta, nel M5S, viene accolta nel silenzio. «L'ipotesi è che del Recovery Plan se ne occupi la task force, con il coinvolgimento e il voto poi del Parlamento», spiega una fonte di governo pentastellata Ma il pressing dei gruppi è destinato a crescere, con effetti ignoti sulla stabilità di governo. Ed è il Pd, in queste ore, a salire in cattedra. «I Dem ballano tra la voglia di elezioni e quella di un rimpasto, con il rebus dell'ingresso di Zingaretti nel governo», osserva una fonte di primo piano del Movimento.

Movimento che, con il passare delle ore, sembra compattarsi sulla trincea anti-Mes. Eppure, oggi è il ministro della Sanità Roberto Speranza a portare a galla l'opportunità del sì al fondo. «Per la sanità sono necessari almeno 20 miliardi. Va bene anche il Mes o qualunque altro strumento, l'importante è avere risorse», spiega il capo delegazione Leu. A rispondergli, seppur indirettamente, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco. «Abbiamo risorse già stanziate sulla Sanità, e abbiamo necessità di spenderle. Un ulteriore indebitamento è superfluo», sottolinea svelando la prudenza di Palazzo Chigi sull'attivazione del fondo. Ma sul Mes, ormai, sembra che Conte sia chiamato a decidere prima della pausa estiva, per evitare quella spaccatura Pd-M5S che oggi già l'Europarlamento ha registrato.

Altro tema caldo è la riforma del fisco per le partite Iva, che si vuole avviare dal gennaio 2021. Obiettivo è superare il sistema di saldi e acconti sostituito da un nuovo meccanismo di pagamenti più diluiti nel corso dell'anno, magari mensili. Ma le incognite da risolvere in pochi mesi, di qui alla manovra d'autunno, sono molte e vanno dalla definizione della base imponibile per 4 milioni di autonomi, all'utilizzo dei dati necessari, molti di più di quelli già disponibili con la fattura elettronica.

La proposta del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, raccoglie il favore di tutta la maggioranza, anche di Leu: «Offre spunti interessanti» dice il sottosegretario al Mef Cecilia Guerra, sottolineando però che per dare un giudizio compiuto bisognerà vedere «la concreta articolazione» del progetto, sul quale comunque sia a via XX Settembre sia all'Agenzia si lavora a ritmi serrati. Il nodo dei dati, delle piattaforme informatiche da implementare e del necessario confronto con il Garante per la Privacy è uno di quelli ancora da sciogliere. Altro punto dolente la definizione della base imponibile e del trattamento da riservare ad esempio agli ammortamenti o agli interessi passivi. Il modello da cui partire dovrebbe comunque essere il regime semplificato per le partite Iva. Ma una volta raggiunta la quadra tecnica servirà un passaggio politico per raccogliere l'effettivo sostegno di tutta la maggioranza.

Anche la riforma dell'Irpef continua a essere in cima alle ipotesi di lavoro, con uno specifico gruppo tecnico che se ne sta occupando, e anche in questo caso ancora manca la quadra politica. Possibile anche che per il prossimo anno si parta dal mondo degli autonomi, dei professionisti e delle partite Iva, con un percorso più graduale per arrivare alla riforma complessiva.

Giornale di Sicilia

Processo per peculato, linea dura dei giudici di Palermo

Ars e spese pazze, una stangata Tra i condannati c'è pure Pogliese

Colpevoli cinque imputati, unico assolto l'ex capogruppo di Grande Sud Bufardeci

Riccardo Arena

PALERMO

Nessuno se lo aspettava. Non così, perlomeno. Un'ora di camera di consiglio per un'autentica stangata: cinque condanne per le spese pazze dell'Ars, modi perlomeno disinvolti di impiegare il denaro destinato ai gruppi parlamentari. Pasta fresca, borse Vuitton e Nazareno Gabrielli, la retta dell'asilo, gli infissi nuovi, le automobili personali, la collezione di Diabolik. Colpevole di peculato continuato, tra gli altri, l'attuale sindaco di Catania Salvo Pogliese: in base alla legge Severino rischia la decadenza ma intanto scatterà la sospensione per diciotto mesi. Al suo posto il vice, Roberto Bonaccorsi. Unico assolto Titti Bufardeci.

Oltre la richiesta

Sentenza dura, quella della terza sezione del Tribunale di Palermo. In un caso, quello di Rudy Maira, il collegio presieduto da Fabrizio La Cascia, a latere Daniela Vascellaro e Elisabetta Stampacchia, ha superato di un anno (4 anni e 6 mesi anziché 3 e mezzo) la richiesta della compianta pm Laura Siani, scomparsa due mesi fa e ricordata con un minuto di silenzio prima dell'ingresso dei giudici in camera di consiglio. Richieste per il resto accolte quasi integralmente: 4 anni e 3 mesi per Salvo Pogliese; Cataldo Fiorenza 3 anni e 8 mesi; Giulia Adamo 3 anni e 6 mesi; Livio Marrocco 3 anni. Scagionato - con la formula un tempo dubitativa, oggi abolita dal codice - Titti, cioè Giambattista Bufardeci, ex capogruppo di Grande Sud-Forza del Sud, difeso dagli avvocati Roberto Mangano e Ezechia Paolo Reale. Ha retto in pieno l'impianto della Procura di Francesco Lo Voi, sostenuto dal pool oggi guidato dall'aggiunto Sergio Demontis, che da pm fu uno dei coordinatori dell'inchiesta dell'allora Nucleo di polizia tributaria (oggi economico-finanziaria) della Guardia di Finanza. C'era anche un settimo imputato, Nunzio Cappadona, ma è scomparso ed è stato prosciolto per morte.

Fra 3 e 4 anni e mezzo Maira, pena più severa Poco di meno al primo cittadino. Poi Fiorenza, Adamo e Marrocco

Interdizione perpetua

Varie le pene accessorie, tra cui l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Pogliese e Maira, mentre Adamo, Marrocco e Fiorenza l'hanno avuta per due anni e mezzo. Pogliese e Maira, se la sentenza diventerà definitiva, vedranno estinti i propri rapporti di lavoro o di impiego con enti pubblici, amministrazioni o enti a prevalente partecipazione pubblica. Saranno confiscate per equivalente le somme di cui gli imputati si sarebbero appropriati illecitamente *(vedere l'articolo a fianco)*. E infine dovrà essere risarcita l'Ars, che era parte civile.

La Finanza all'Ars

L'accesso degli investigatori all'Assemblea regionale risale al 14 gennaio 2014: ne diede notizia uno degli indagati, durante la seduta di Sala d'Ercole, il capogruppo del Pd Antonello Cracolici. Ci furono polemiche durissime quando si seppe come venivano spesi i soldi pubblici dei gruppi parlamentari. L'inchiesta palermitana fu tra l'altro pilota per molti altri Consigli regionali, anch'essi sottoposti a inchieste. Oltre alla notifica di una serie di avvisi di garanzia, iniziò un paziente lavoro di acquisizione dei conti e di esame delle spese ammissibili, mentre un pool di magistrati analizzava le leggi che disciplinano questo settore. Nel mirino furono soprattutto le legislature 2008-2012 e quella iniziata otto anni fa. Una novantina i deputati finiti sotto inchiesta, in più riprese, e passati attraverso procedimenti paralleli sia nel penale che davanti alla magistratura contabile, con esiti diversi, fra archiviazioni chieste dagli stessi pm, proscioglimenti e condanne a risarcire l'erario, decise dalla Corte dei conti. In campo penale finora si era registrata solo la colpevolezza di Innocenzo Leontini. E nemmeno quella, però: perché l'ex capogruppo del Pdl, poi divenuto eurodeputato di Fratelli d'Italia, aveva avuto due anni davanti al Gup Riccardo Ricciardi, l'11 luglio 2016, col rito abbreviato, ed era stato assolto il 7 giugno 2019 in appello, con la formula perché il fatto non sussiste. Cateno De Luca, attuale sindaco di Messina, era stato scagionato direttamente dal giudice Ricciardi e il ricorso in Cassazione della Procura contro la sua assoluzione era stato respinto. Così come la Suprema Corte aveva confermato i proscioglimenti di Francesco Musotto, Nicola D'Agostino, Nunzio Cappadona, Marianna Caronia e Paolo Ruggirello, quest'ultimo poi oggetto di inchieste di mafia, per le quali è oggi sotto processo e agli arresti domiciliari.

I conti non tornano

L'apparente contraddittorietà fra condanne contabili, archiviazioni, assoluzioni e la sentenza di ieri è riconducibile a un discrimine tracciato prima dal Gup Ricciardi e poi dalla Cassazione: per evitare la rilevanza penale delle spese dei gruppi è fondamentale cioè che vi siano pezze di appoggio e rendicontazioni. E poi ci deve essere una natura delle spese che sia in qualche modo «istituzionale». Le difese hanno sempre sostenuto che, per quanto alcuni impegni di denaro pubblico - tale è quello che viene fornito ai gruppi parlamentari - possano apparire perlomeno discutibili, l'obbligo di presentare un resoconto di quanto speso non sussisteva fino al 2012, quando venne istituito per legge. E poiché vige il principio *nullum crimen sine lege*, i giudici si sono limitati, ieri, a vedere chi aveva affrontato spese di natura istituzionale e non aveva pensato agli infissi dello studio professionale del padre, come è accusato di aver fatto Pogliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Rispetto il verdetto ma non posso nascondere la mia grande delusione»

Il sindaco. «Nella mia vita mi sono comportato sempre da persona onesta». Candiani (Lega) fa quadrato: «La linea prosegue». Pd e M5S chiedono le dimissioni. Ora la guida passa al vicesindaco Bonaccorsi

GIUSEPPE BONACCORSI



CATANIA. «Non posso nascondere enorme amarezza e grande delusione per una sentenza che trovo assolutamente ingiusta. Ma da uomo delle istituzioni la devo accettare e rispettare. Nella mia vita mi sono sempre comportato da persona perbene e onesta interpretando i ruoli, che i catanesi e i siciliani mi hanno affidato, con grande generosità, passione e infinito amore per la mia terra e per la mia Catania a cui sono visceralmente legato». Lo dichiara in una nota stampa il sindaco di Catania, Salvo Poglise, che ieri è stato raggiunto dalla condanna per il processo «Spese pazze» all'Ars. « Lo stesso amore - ha proseguito il sindaco - che due anni fa mi ha portato a lasciare un prestigioso ruolo al parlamento europeo per servire la mia città (in dissesto e con 1.580.000 di euro di debiti ereditati), con una contestuale decurtazione della mia indennità dell'80% e rinunziando alle tutele giuridiche che quel ruolo mi avrebbe garantito. L'ho fatto perché sono assolutamente certo della mia correttezza etica e morale. Ho affrontato il processo con grande dignità, con documenti alla mano, e con decine di testimoni che hanno puntualmente confermato la correttezza del mio operato e l'assoluta "unicità" di chi ha anticipato ingenti risorse personali per pagare gli stipendi e il tfr dei dipendenti del proprio gruppo parlamentare e le spese di funzionamento, cosa mai accaduta all'Ars e in qualsiasi altro parlamento. Prendo atto con grande delusione che ciò non è bastato a convincere chi doveva giudicarmi. Auspico che l'appello a questa ingiusta sentenza sia quanto prima, affinché possa finalmente trionfare la giustizia e si possa dare la giusta rivincita a chi da oltre trent'anni, insieme a tanti amici e simpatizzanti, è stato sempre in prima linea per i valori dell'etica e della morale pubblica».

Sulla condanna del sindaco di Catania sono intervenuti con una nota gli esponenti istituzionali catanesi dei Cinquestelle a tutti i livelli: deputati europei, parlamentari, senatori, deputati regionali e consiglieri comunali e di municipalità. «La condanna del sindaco impone una seria riflessione alla politica catanese. Un primo cittadino condannato per un reato così grave e per la gestione non corretta di soldi pubblici, quindi dei cittadini, non può rappresentare una comunità importante e prestigiosa come quella catanese. Adesso, per effetto della legge Severino sarebbe più opportuno - in attesa dell'appello - un passo indietro dando così la parola agli elettori che sono sempre più sfiduciati da una politica che si presenta come nuova ma che ha gli stessi vizi del passato».

«Augurando Pogliese di potere dimostrare la propria estraneità nei successivi gradi di giudizio, lo invito a dimettersi subito da sindaco». Lo scrive il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. «Catania non può restare senza una guida per diciotto mesi».

«Al sindaco di Catania, Salvo Pogliese - ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci - voglio far pervenire il mio personale pensiero di amicizia. Si rispetta sempre ogni sentenza, ma proprio il rispetto delle sentenze e dello Stato di diritto mi impone di augurare a Salvo, con l'amicizia di sempre, di poter il prima possibile vedere riconosciute le proprie ragioni».

Per il senatore della Lega e segretario per la Sicilia, Stefano Candiani «Siamo certi che facendo ricorso Salvo Pogliese riuscirà a far valere le proprie ragioni. Il segretario regionale di Fratelli d'Italia è un apprezzato sindaco con il quale collaboriamo al risanamento della città di Catania. Il nostro augurio è che questo impegno prosegua e che nulla distragga l'amministrazione cittadina - che ben lavora - da questo obiettivo».

Anche l'assessore regionale Marco Falcone, coordinatore di Forza Italia si schiera col sindaco: «Fin dall'inizio siamo stati al fianco del sindaco Salvo Pogliese, l'uomo giusto per giocare e vincere la sfida del rigore, del risanamento e del rilancio della città. Questa è una strada ormai ben tracciata e che sta già dando i risultati attesi, una strada che certamente non si interrompe oggi. Siamo di fronte a una sentenza che auguriamo al primo cittadino di poter ribaltare al più presto in sede d'appello, facendo valere le proprie ragioni. Al sindaco e all'uomo Pogliese va tutto il convinto sostegno di Forza Italia a Catania e provincia».

Giornale di Sicilia

L'ex europarlamentare: «Enorme amarezza», guiderà il Comune il vice Bonaccorsi

Il sindaco verrà sospeso per 18 mesi

CATANIA

«Non posso nascondere una enorme amarezza e una grande delusione per una sentenza che trovo assolutamente ingiusta. Ma da uomo delle istituzioni la devo accettare e rispettare». Il sindaco di Catania, Nello Pogliese, commenta così la condanna per le «spese pazze» all'Ars. «Nella mia vita - ha aggiunto - mi sono sempre comportato da persona perbene e onesta interpretando i ruoli, che i catanesi e i siciliani mi hanno affidato, con grande generosità, passione e infinito amore per la mia terra e per la mia Catania a cui sono visceralmente legato».

Parole che arrivano al termine di una giornata carica di emozioni per il sindaco, la più forte di tutte quella legata alla sentenza della magistratura che comporterà la sospensiva dello stesso Pogliese dalla carica di sindaco per 18 mesi, che giunge poco dopo aver concluso i primi due anni di mandato. Un'altra condanna che cade pesantemente su Palazzo degli elefanti, già dichiarato in dissesto dalla Corte dei conti e del quale dovrà rispondere in sede di udienza preliminare nel prossimo settembre l'ex sindaco Enzo Bianco, i componenti delle sue giunte e i dirigenti dell'ente.



Il sindaco, Salvo Pogliese

La condanna di Pogliese, in base alla Legge Severino, comporterà la sospensione dallo svolgere attività inerenti incarichi istituzionali. In pratica le funzioni di sindaco saranno esercitate dall'attuale vice sindaco, Roberto Bonaccorsi, assessore al Bilancio, sicuramente la delega più delicata considerata la situazione di dissesto delle casse comunali e la necessità di gestire al meglio le risorse disponibili, per di più ulteriormente provate dall'emergenza Covid 19. Bonaccorsi, già assessore della precedente giunta di centrodestra guidata da Raffaele Stancanelli, è persona nella quale Pogliese ha riposto grande fiducia personale e politica, chiamata a gestire una fase che è facile prevedere sarà di ulteriore difficoltà. «In questi due anni non ci siamo fatti mancare nulla: dal dissesto, al terremoto, alle alluvioni....» aveva dichiarato poche settimane fa lo stesso Pogliese, che adesso diventa lui stesso uno dei motivi di criticità dell'amministrazione comunale. Le opposizioni, tra l'altro, avevano già in campagna elettorale sottolineato la spada di Damocle giudiziaria che pendeva sul capo del candidato sindaco, poi eletto alla poltrona di primo cittadino. Pogliese dovrà cedere anche la carica di sindaco metropolitano, che gli deriva per legge. Nelle settimane scorse sarebbe stata firmata una determina con la quale viene sostanzialmente nominata «reggente» di Palazzo Minoriti l'attuale segretario generale del Comune, Rosanna Mannano, in quanto il segretario generale dell'ex Provincia è assente da mesi per malattia.

«La sentenza di condanna non consente tentennamenti. Il sindaco di Catania Salvo Pogliese compia un atto di responsabilità e si dimetta subito dall'incarico, evitando di ingessare per 18 mesi l'amministrazione della città» è l'invito lanciato dal segretario provinciale del Pd, Angelo Villari, che invoca «nuove elezioni». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

In caso di condanna prevista la sospensione retroattiva dalla carica

ROMA. Che cos'è e cosa dice il testo della Legge Severino? Dalla sua introduzione nell'ordinamento giuridico italiano, la legge Severino ha regolamentato alcune aree della politica italiana e della Pubblica Amministrazione. La norma si rifà alla Legge numero 190 del 6 novembre 2012 e prende nome di "Legge Severino" per l'ex Ministro della Giustizia, Paola Severino, che all'interno dell'Esecutivo di Mario Monti ne ha scritto i decreti attuativi.

La Legge è stata attuata dopo le stime che l'Ue e l'OSCE avevano stipulato sulla corruzione in Italia, un fenomeno che danneggiava la penisola per 60 miliardi di euro l'anno e la stessa Europa sul 1% del Pil. Dopo i dati divulgati dall'Unione Europea, che classificavano l'Italia come il terzo paese OSCE più corrotto, l'allora Ministro della Giustizia Angelino Alfano cominciò a lavorare alla Legge Severino.

Il testo della legge 190/2012 è stato reso definitivo dal Governo Monti dato il lungo iter legislativo a cui è stata sottoposta dal 2010 al 2012.

Anticorruzione, concussione, ineleggibilità, sospensione, decadenza e incandidabilità sono i temi centrali su cui si concentra la Legge Severino, nonché i decreti attuativi messi in atto dall'ex Ministro della Giustizia Paola Severino.

Anticorruzione: l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) attua le sue competenze per la prevenzione alla corruzione in Italia.

Concussione: chi viene condannato per questo reato sarà non idoneo per eventuali cariche nella Pubblica Amministrazione nonché per cariche politiche.

Ineleggibilità: ineleggibili e non candidabili coloro che sono stati condannati a più di due anni di reclusione per i reati punibili almeno fino a quattro anni.

Sospensione: ha valore retroattivo e prevede, anche a nomina avvenuta regolarmente, la sospensione di una carica comunale, regionale e parlamentare se la condanna avviene dopo la nomina del soggetto in questione. Per coloro che sono in carica basta anche una condanna non definitiva per l'attuazione della sospensione che può durare per un massimo di 18 mesi.

Incandidabilità: regola l'incandidabilità per le cariche nel Parlamento italiano, nel Parlamento Europeo e negli enti locali per tutti coloro che hanno condanne legate alla corruzione.

Giornale di Sicilia

Le reazioni: Pd e M5S invocano le dimissioni di Pogliese

La corsa alla Regione, nel Centrodestra si riaprono i giochi

Giacinto Pipitone

PALERMO

La corsa verso Palazzo d'Orleans di Salvo Pogliese era già iniziata malgrado alle elezioni manchino due anni. Da mesi quello del sindaco di Catania era il nome su cui Fratelli d'Italia lavorava per tessere l'intesa fra i big del centrodestra. Una intesa che, ben al di là delle dichiarazioni ufficiali, c'era già e vedeva come minimo la convergenza di Lega e Forza Italia. Ora tutto il piano è saltato e il primo a beneficiarne è Nello Musumeci che ha un ostacolo in meno alla sua auto-ricandidatura.

Raccontano a Catania che nei giorni scorsi, dietro la regia di Raffaele Stancanelli, Pogliese avesse perfino ricucito i rapporti con Gianfranco Micciché. Il sindaco etneo aveva lasciato Forza Italia l'estate scorsa in modo polemico, criticando la gestione del presidente dell'Ars. Eppure lo strappo sarebbe stato ricucito e lasciava prevedere a Fratelli d'Italia il sostegno dei berlusconiani a Pogliese, graditissimo all'ala ex An da cui anche lui proviene. D'altro canto, non è un segreto che Micciché aspiri a un secondo mandato da presidente dell'Ars e dunque anche su questo si lavorava per creare una coalizione a sostegno di Pogliese. Stancanelli è stato il grande regista della candidatura di Musumeci nel 2017. Ma i rapporti fra i due si sono incrinati irrimediabilmente proprio quando il presidente non ha seguito il suo mentore nella virata verso la Meloni. Era la vigilia delle Europee e da quel momento Fratelli d'Italia è cresciuto in modo esponenziale in Sicilia, diventando il secondo partito proprio grazie alla spinta di Stancanelli, Pogliese e altri ex forzisti. Ecco perché la Meloni, anche lei in pessimi rapporti con il presidente della Regione, si stava intestando il dopo Musumeci: l'obiettivo era valorizzare il granaio di consensi siciliano. Anche la Lega, raccontano sempre all'ombra dell'Etna, sarebbe stata della partita al momento opportuno, rassicurata dal fatto che proprio Pogliese è stato il primo a sdoganare un assessore del Carroccio nella sua giunta. E ciò malgrado nelle dichiarazioni ufficiali il commissario regionale Stefano Candiani abbia finora rassicurato Musumeci sul sostegno di Salvini alla sua ricandidatura. Non è un caso che ieri Candiani abbia commentato così la sentenza: «Siamo certi che facendo ricorso Pogliese riuscirà a far valere le proprie ragioni. Il segretario regionale di Fratelli d'Italia è un apprezzato sindaco con il quale collaboriamo al risanamento della città». Il sindaco di Catania stava lavorando alla propria candidatura mostrandosi come un uomo in grado di garantire il rispetto dei patti fra i partiti: è questa, di riflesso, la critica che viene fatta a Musumeci, considerato dagli alleati un uomo solo al comando. Ma lo stesso Musumeci ieri non ha fatto mancare vicinanza e amicizia a Pogliese. «È una persona che si è spesa con affetto per la propria città, senza pensare un solo istante a lasciare il Parlamento Europeo - ha detto Musumeci - per immergersi in una difficile impresa. Si rispetta sempre ogni sentenza, ma proprio il rispetto delle sentenze e dello Stato di diritto mi impone di augurargli di poter il prima possibile vedere riconosciute le proprie ragioni». Va detto che Fratelli d'Italia ieri ha preso atto del colpo da Ko alla candidatura di Pogliese ma non ha affatto rinunciato a proporre un nome agli alleati. Solo che adesso la partita si complica perché nel frattempo Musumeci è già partito con la sua campagna elettorale e - riflettono alcuni big del centrodestra - non sarà facile per una coalizione lanciare un altro candidato mentre già il presidente espressione della stessa coalizione è in campagna elettorale. Ecco perché Musumeci, sta accelerando, puntando su uscite pubbliche che alimentano polemiche e parlano alla pancia dell'elettorato (è il caso di migranti e regionali). Inoltre al momento opportuno - ragionano nel centrodestra - ci sarà da fermare la corsa del sindaco di Messina, Cateno De Luca.

Per Fratelli d'Italia la ricerca di un anti-Musumeci è complicata anche dal fatto che ora si riparte da zero e le ambizioni dei partiti riprendono quota. Gianfranco Micciché premette che «Forza Italia sosterrà Musumeci. Ma se lui non dovesse ricandidarsi è difficile accettare che per l'ennesima volta il candidato del centrodestra non sia palermitano, anche Palermo ha uomini di peso da offrire alla coalizione». In più per come si stanno mettendo le cose il centrodestra rischia di trovarsi a trattare contemporaneamente le candidature alle tre poltrone più importanti in Sicilia: a Palermo si voterà qualche mese prima che alla Regione, nel 2022, e a Catania dopo la fase di sospensione di 18 mesi si potrebbe arrivare al voto. Questo rende imprevedibili gli accordi (a Palermo, per esempio, il candidato oggi più quotato è Roberto Lagalla, che non è nè di Fi nè di Fdi).

Di fronte a questi scenari ieri l'opposizione ha soffiato sul fuoco. Anthony Barbagallo, segretario del Pd, ha chiesto a Pogliese di dimettersi subito senza attendere l'appello: «Catania non può restare senza una guida per diciotto mesi». Una richiesta analoga arriva dai deputati 5 Stelle all'Ars: «Al di là della sospensione, Pogliese deve dimettersi. La sua è una giunta che ha portato a termine, a stento, atti di ordinaria amministrazione e che ha puntato a galleggiare più che a governare. Perseverare in questo andazzo, per di più senza un sindaco formalmente in carica, per altri 18 mesi, significa avere a cuore le sorti non della propria città ma solo quelle della propria poltrona».

L'alternativa a Musumeci
Sull'ex eurodeputato puntava Fratelli d'Italia Ricucito lo strappo anche con Micciché



Ars. Il presidente Gianfranco Micciché

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Visita lampo sull'isola assediata dagli sbarchi

Salvini e i migranti a Lampedusa: «Stiamo andando verso il disastro»

«C'è traffico di esseri umani di cui il governo è complice in maniera criminale»

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Mentre il leader della Lega Nord ed ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, era sul molo Favarolo – luogo dove vengono fatti confluire tutti i barchini agganciati e dove sbarcano i migranti – quattro mini carrette del mare venivano segnalate al largo. Si preannunciava, ieri sera, l'ennesima tornata di soccorsi e approdi, una nuova notte di inferno per tutti i soccorritori e in effetti sono arrivati altri tre barchini con 46 tunisini a bordo. Neanche 24 ore prima – nella notte fra mercoledì e giovedì – erano stati 15 gli sbarchi, con complessivi 294 migranti: tunisini per la maggior parte. A partire da mezzanotte è iniziata, ancora una volta, la conta: 20, 8, 15, ossia i numeri dei migranti sbarcati – tre diversi gruppi – in maniera autonoma. Sei gli sbarchi - con un minimo di 8 tunisini e un massimo di 20 - avvenuti direttamente a molo Favarolo e al porto commerciale, senza nessun allarme dunque, né soccorso. Le motovedette però hanno continuato ad effettuare recuperi e salvataggi. In un unico intervento, poco prima dell'alba, la Capitaneria di porto è riuscita a rintracciare tre barchini con a bordo un totale di 103 persone provenienti dalla Libia, dalla Tunisia e dal Bangladesh.

All'hotspot di Lampedusa, capace di ospitare nell'unico padiglione operativo massimo 95 persone, ieri mattina c'erano ben 954 extracomunitari. La struttura d'accoglienza, inevitabilmente, era andata in tilt. C'erano materassi e brande ovunque, anche lungo i viali: all'interno del cortile.

Nella giornata di mercoledì erano stati trasferiti - con i traghetti di linea per Porto Empedocle - 280 migranti: 200 la mattina e 80 con la motonave della sera. Ma l'emergenza non era cessata, anzi – con tutti i nuovi approdi – era anche aumentata. La Prefettura di Agrigento, anche ieri, cercava disperatamente strutture dove poter sistemare i migranti, dove far effettuare loro il periodo di sorveglianza sanitaria, e quindi avviare i trasferimenti. Da Lampedusa ne sono partiti, ieri, in tarda mattinata, altri 200 sempre con destinazione Porto Empedocle. Ma nell'hotspot ne erano rimasti sempre troppi: ben 754 persone (diventati oltre 800 in nottata).

Tante ne ha trovate, quando è arrivato in contrada Imbriacola: luogo d'aperta campagna dove sorge la struttura di prima accoglienza, l'ex ministro dell'Interno. «Ho trovato una situazione difficile, ci sono quasi 800 persone, quasi tutti adulti, maschi, giovani e in forma. Belli robusti, bimbi non più di una ventina, donne una quarantina. Non sono naufraghi, c'è traffico di esseri umani di cui il Governo italiano è complice in maniera criminale» ha dichiarato, non appena s'è lasciato alle spalle il cancello dell'hotspot, il leader della Lega Nord. All'interno della struttura, un tunisino – uno dei tantissimi presenti – ha accolto il leader del Carroccio al grido di «fascista». Salvini era arrivato poco prima a Lampedusa. Ad accoglierlo, all'aeroporto, oltre all'ex senatrice Angela Maraventano, c'erano un centinaio di isolani che hanno applaudito e gridato: «Grande Matteo» e non si sono lasciati scappare l'occasione per un selfie.

Opinioni discordanti «Non ci mollare» invita un isolano, «fascista» gli urla un tunisino ospite dell'affollata struttura

Come prima tappa della visita, l'ex capo del Viminale s'è fermato, per una manciata di minuti, a casa di Rosa Policardo, una pensionata di 90 anni che è una sua fan sfegata. «Abbiamo pianto, la signora è stata commovente, mi ha raccontato di quando andava a pulire le caserme dei carabinieri e della finanza. I figli e i nipoti, che lavorano nel turismo, mi hanno detto che così non si può andare avanti – ha ricostruito Salvini - . La situazione è insostenibile».

«La politica dei porti aperti del governo è assolutamente criminale. Sono quadruplicati gli sbarchi rispetto all'anno scorso – aveva già detto non appena messo piede sull'isola - . In tempo di virus, gli ultimi focolai sono tutti arrivati grazie a questa gente (i migranti, ndr). La politica di questo governo è doppiamente criminale».

Dopo la visita all'hotspot e a molo Favarolo, l'ex ministro – accompagnato dall'eurodeputata Francesca Donato - ha incontrato gli isolani. «Non è possibile sopportare una cosa del genere, siamo in una condizione purtroppo prevedibile, - ha detto, interpretando, pienamente, il sentire dei lampedusani – ma questa deve essere solo l'isola turistica che merita di essere. Sono a Lampedusa per dire agli italiani che questa è un'isola stupenda e merita di essere punto di riferimento per le vacanze perché qui la gente è ospitale». «Non mollarci perché se ci molli siamo finiti – ha detto un isolano rivolgendosi a Salvini - . I migranti escono dal centro anche per fare i loro bisogni» ha aggiunto il lampedusano. «No, non mollo, sono testone. Anche perché i numeri lo scorso anno erano ben diversi – ha rassicurato l'ex ministro - . Se ne arrivano 500 e al massimo riescono a spostarne dall'isola 280, non occorre uno scienziato per capire qui ci sarà il disastro».

I lampedusani hanno il terrore della concomitante emergenza: immigrazione e Coronavirus. E il tutto rischia di pregiudicare una stagione turistica partita, di fatto, in ritardo. «Hanno cominciato da oggi a fare i tamponi a tutti, fino a ieri c'era solo il test sierologico con l'attendibilità che ha. Penso alla stagione turistica, ai lavoratori, ai lampedusani e dico che non si può lavorare così – ha evidenziato Salvini - . Penso anche alle forze dell'ordine che lavorano in queste condizioni, penso ai volontari... è insostenibile».

Emergenza sbarchi anche a Pantelleria, nel Trapanese, dove in 2 giorni, e in momenti diversi, sono sbarcati 140 migranti. Il gruppo più numeroso era formato da 55 persone. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

SALVINI A LAMPEDUSA

«Qui siamo al caos non ci sono ordine né controlli seri»

PALERMO. - «Questa non è immigrazione, ma caos. Ho trovato quasi 800 persone, ovunque: sui tetti, a terra. Poche donne, pochi bambini e tutti gli altri belli e forti. No, questa non è immigrazione umanitaria, ma business. E questo governo è complice degli scafisti. Non oso immaginare i sacrifici che stanno facendo le forze dell'ordine qui a Lampedusa». Ha risposto così ai giornalisti Matteo Salvini prima di andare via dall'hotspot di Lampedusa dove il leader leghista ha effettuato un sopralluogo proprio due giorni dopo la visita della ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese..

«Lampedusa - ha detto ancora Matteo Salvini - deve essere luogo di vacanze e non una piattaforma di migranti utile solo agli scafisti. Fare accoglienza di profughi è giusto e sacrosanto, ma qui di profughi non ne ho visti: ci sono solamente tunisini ben nutriti, forti e giovani che non mi sembra abbiano la faccia da disperati. Questo governo dovrebbe smetterla di prendere in giro gli italiani», ha detto infine Salvini che dopo aver visitato il molo Favaloro, dove approdano i migranti che arrivano con mini imbarcazioni, ha voluto vedere Lampedusa dal mare e a bordo di una barca sta facendo il giro dell'isola.

PORTO EMPEDOCLE

La Guardia costiera sottopone a fermo la "Ocean Viking"

PORTO EMPEDOCLE. E' ormai guerra di nervi tra Guardia costiera italiana e Ong. Al momento nel Mediterraneo non ci sarebbero navi delle organizzazioni non governative, impegnate nelle attività di soccorso migranti. Ieri ispettori della Guardia Costiera hanno infatti sottoposto la "Ocean Viking", di bandiera norvegese e operante per conto dell' organizzazione non governativa Sos Mediterranee, a fermo amministrativo. Uno stop che segue quello di alcuni giorni fa disposto nei confronti della Sea Watch, sempre al culmine di un'ispezione volta a verificare l'ottemperanza alle norme in materia di sicurezza della navigazione, protezione dell'ambiente e tutela del personale navigante. La nave rimarrà dunque ferma in attesa delle modifiche.

«C'è un chiaro schema che viene applicato in modo eccessivo e abusivo, in una continua vessazione delle Ong, con l'unico scopo di impedire che le attività di salvataggio colmino il vuoto lasciato dagli Stati europei», dice Frederic Penard, direttore operativo di Sos Mediterranee. «Fermare l'ambulanza non impedirà alla ferita di sanguinare. L'armatore norvegese della Ocean Viking ed il noleggiatore Sos Mediterranee hanno sempre rispettato e garantito il massimo livello di sicurezza per l'equipaggio e i naufraghi a bordo della nave».

FRANCESCO DI MARE